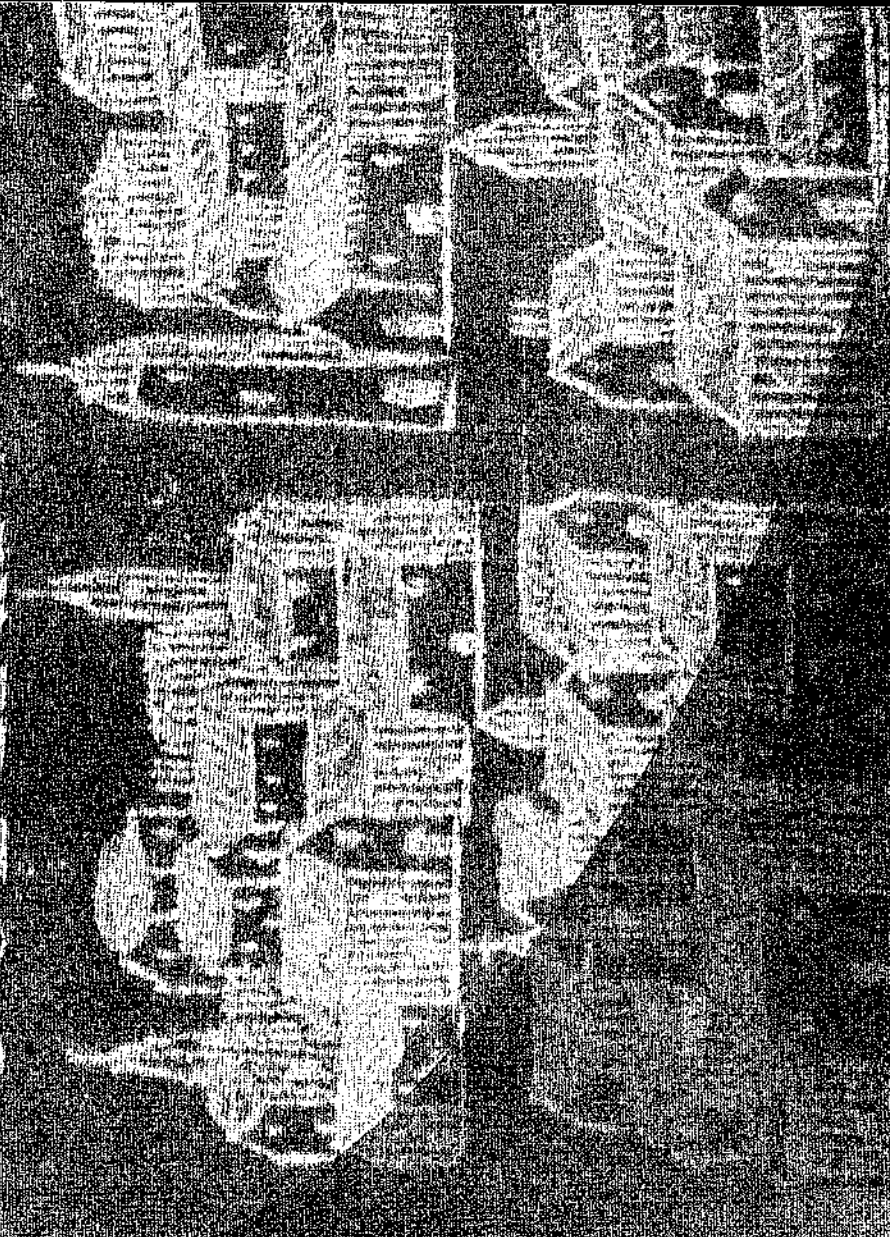


ANNO XI n. 3/2011 - Supplemento al n. 03/01 del "L'HOBBY"  
SPEZIAZIONE: in abbonamento postale - comma 20/C art. 1, Legge 662/96 Filiale Ente postale di Novara

IL BORGOMANEREO



**IL VOLTONE**  
**MEMORIE BORGOMANERESI**  
**TRA PASSATO E PRESENTE**  
ANNO XI n. 3/2011



Gruppo Filatelico Numismatico  
"A. Marazza"



Comune di Borgomanero  
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai  
di Mutuo soccorso

## Sommario

- L'Editoriale, di Carlo Panizza pag. 2
- Ricordando Francesco Monti, il "Muntin", di Carlo Panizza pag. 4
- Curiosità d'archivio: la Scuola serale di disegno della Soms, di Fabio Valeggia pag. 6
- La Facciata della Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo, di Laura Chironi Temporelli pag. 11
- Monsignor Giovanni Cavigioli, di Piero Velati pag. 15
- La .... "Coco Chanel" di Santo Stefano, di Pierluigi Fornara e Gregorio Fornara pag. 18
- Ritorno alla Cumiona, di Pierluigi Fornara e Gregorio Fornara pag. 22
- Pastore Angela, la Ghemba (1890-1985) di Piero Velati pag. 26
- C'era una volta pag. 29
- L'Angolo della Poesia, di Piero Velati pag. 34
- Tucc j'agni quond vegna carnuè, di Caterina Ildebrando pag. 38

## L'Editoriale

Nella mia piccola libreria di casa custodisco gelosamente in bella vista un volumetto dalle pagine ormai ingiallite dal tempo che don Giovanni Galli, da qualche settimana "prevosto emerito" della Parrocchia di San Bartolomeo mi donò nell'ottobre del 1964 quando, avevo da pochi giorni festeggiato l'ottavo compleanno, entravi a far parte di quell'allora corposo drappello di chierichetti della Collegiata, assieme al grande amico e coetaneo, prematuramente scomparso, Elio Zino.

Era un libretto di preghiere e allo stesso tempo una piccola guida per noi che eravamo stati scelti per collaborare con i sacerdoti nelle funzioni religiose.

La messa, ricordo, veniva ancora recitata in latino che io avevo avuto la fortuna di imparare e apprezzare precocemente da tre mie pro zie (sorelle di mia nonna paterna) Margherita che tutti noi affettuosamente chiamavamo "zia Tin", Assunta e Lucia che vivevano in un modesto alloggio all'ultimo piano di via Monte Grappa 13.

Al piano terra abitava il "Cristufin", quel Cristoforo Bergonzi che con la moglie Teresa Monzani gestiva l'omonima macelleria che anni dopo sarebbe stata ceduta ai fratelli Guidetti di Piovino.

Sfogliando le pagine di quel libretto ho rivisto con la memoria la mia infanzia, le tante ore passate con addosso quella "divisa" da chierichetto per prestare servizio a messe, funerali, matrimoni, battesimi e durante il periodo Pasquale ai chilometri percorsi a piedi o in bicicletta per il rito della benedizione delle case. E come non ricordare i tanti momenti di gioia e di svago trascorsi all'Oratorio dove don Galli era "assistente" ?

Quando qualche mese fa' per raggiunti limiti di età e per motivi di salute don Galli ha rassegnato le dimissioni da prevosto mi sono reso conto che un altro capitolo della storia della nostra città si stava chiudendo.

Perché don Galli, dodicesimo prevosto di Borgomanero in quasi mezzo secolo di presenza riservata, mai sopra le righe, ha contribuito a scrivere un importante, indelebile tassello della storia locale. Lo ha fatto con assoluta discrezione, garbo e stile, meritandosi a pieno titolo il premio "Borgomanerese dell'anno" che nel 2007 ho avuto l'onore di consegnargli.

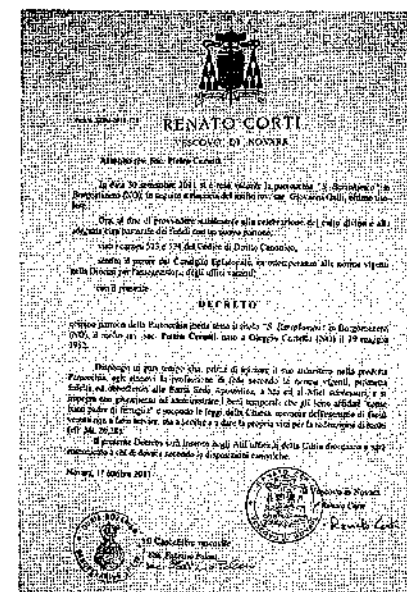
Per espressa volontà del Vescovo di Novara monsignor Renato Corti, don Galli non andrà in pensione ma continuerà "a Dio piacendo" a garantire la sua preziosa collaborazione al suo successore, il "burbanèllu" don Piero Cerutti che nel giorno del suo ingresso in città, domenica 23 ottobre, ha fatto proprio il motto dell'Antica Cusurtarija dal Tapulon di cui è stato per acclamazione eletto

socio onorario: "Fa dal ben e lassa zi", fa del bene e lascia che gli altri parlano. A don Galli grazie per tutto quello che ha fatto e che continuerà a fare. All'amico don Piero che a nome della redazione de "Il Voltone", della Soms e del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" saluto cordialmente giunga il fraterno augurio di buon lavoro.

Carlo Panizza



Don Piero Cerutti e Don Giovanni Galli



il Decreto di nomina di Don Piero Cerutti

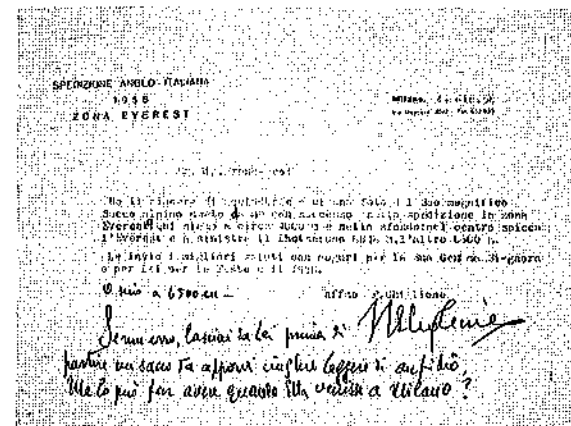
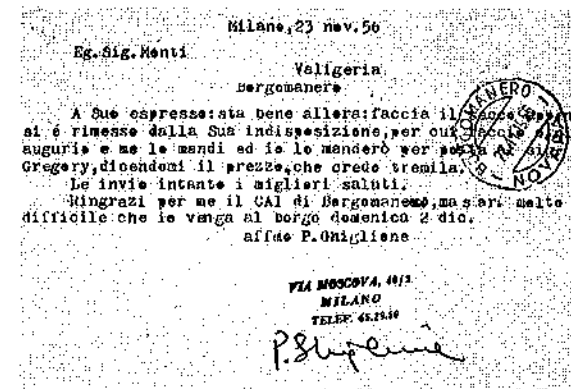
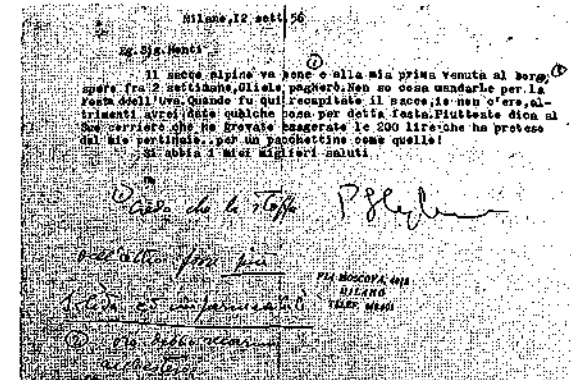
## Ricordando Francesco Monti, il "Muntin"

Se ne è andato in silenzio lunedì 31 ottobre alla soglia del secolo di vita Francesco Monti il sellaio di Ribot il più celebre cavallo da galoppo della storia di proprietà della scuderia "Dormello Olgiata" fondata da Federico Tesio, vincitore negli anni '50 di due "Arc de Triomphe" e di altri importanti corse a livello internazionale. Avrebbe compiuto cent'anni il 9 novembre. Nel 1938 aveva sposato Angela Fiammingo da cui aveva avuto due figli, Vito, scomparso improvvisamente nel 2006 e Vittorina. In corso Cavour 23 era titolare di una "storica" selleria dove si rifornivano le più prestigiose scuderie dell'epoca tra cui la "Dormello Olgiata" ma anche di un attrezzatissimo laboratorio artigianale specializzato nella produzione di articoli sportivi soprattutto per gli appassionati della montagna. Annoverava tra i suoi clienti il grande alpinista Piero Ghiglione, scomparso nel 1960 e per il quale Monti confezionava gli zaini utilizzati per le scalate sulle più alte vette del mondo tra cui il Kilimangiaro e l'Aconcagua. Agli inizi degli anni '70 aveva ceduto parzialmente l'attività alla "Cavanna Sport" che proprio in quel periodo aprì in città il primo negozio di articoli sportivi. Nonostante l'età "pensionabile" non smise di lavorare e per alcuni anni il suo laboratorio continuò ad essere un punto di riferimento non solo per gli alpinisti ma anche per i tanti appassionati di tennis della zona per i quali, con pazienza certosina costruiva splendide racchette in budello. Dal carattere aperto e gioviale era benvoluto e stimato da tutti. Lo vogliamo affettuosamente ricordare nelle nostre "memorie borgomaneresi" riproducendo alcune curiose lettere, assolutamente inedite, che il grande alpinista Piero Ghiglione inviò a Francesco Monti negli anni '50.



Francesco Monti

Carlo Panizza



## Curiosità d'archivio: la Scuola serale di disegno della SOMS

Alla fine del 1800, maturò tra i soci, l'esigenza di istituire dei corsi di insegnamento serali per gli operai ed i loro figli. Durante l'Assemblea del 31 marzo del 1901 il consigliere Antonio Vecchi propose di istituire una scuola di disegno trovando tutti concordi; a questo proposito venne formata una apposita commissione costituita da cinque membri, con l'incarico di stendere uno Statuto che venne successivamente approvato dall'Assemblea il 15 settembre dello stesso anno.

Tra i docenti che si offrirono per l'insegnamento a titolo gratuito, troviamo il prof. Luigi Cozzi, l'ing. Umberto Frisa, il prof. Andrea Zappelloni ed il maestro Clemente Costante. Dal canto suo il Municipio mise a disposizione dei locali facendosi carico delle spese di riscaldamento e di illuminazione.

Il 5 novembre 1901 venne pubblicato il seguente:

### AVVISO

#### *Inscrizione alla scuola serale di Disegno*

*Questa società ha deliberato l'istituzione d'una scuola serale pratica di Disegno, alla quale possono essere ammessi tutti quegli operai del Borgo che abbiano compiuto l'età di anni 12 e che ultimarono almeno il corso elementare inferiore.*

*Tutti gli alunni dovranno pagare una tassa annua di iscrizione di lire due; inoltre gli alunni non soci Operai né figli di soci, pagheranno una quota mensile di lire una. La tassa di lire due dovrà pagarsi all'atto dell'iscrizione e la quota mensile anticipatamente al principio d'ogni mese.*

*Si invitano pertanto tutti quei cittadini operai che intendessero di frequentare la scuola, a voler presentare, entro il 20 corrente, al sottoscritto Presidente o al Direttore o al segretario della società la loro domanda d'iscrizione corredata dal certificato di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare inferiore, o titolo equipollente e dare la prova di avere compiuti gli anni 12.*

*La scuola verrà aperta appena sarà raggiunto il numero di almeno 25 alunni.*

*Borgomanero 5 Novembre 1901  
Il Presidente*

L'adesione iniziale andò ben oltre ogni aspettativa: ben 32 allievi frequentarono con profitto i corsi serali e malgrado le difficoltà finanziarie la scuola divenne una realtà sociale importante per le classi lavoratrici.

Si passò dai 35 promossi del 1905 ai 45 del 1912: alla fine di ogni anno, che cadeva il 31 marzo, aveva luogo una premiazione con medaglie e diplomi per gli studenti meritevoli. La scuola continuò a funzionare anche negli anni della prima guerra mondiale, sia pure con orari ridotti a soli due giorni alla settimana a causa della scarsità degli allievi, in gran parte richiamati alle armi.

Il prof. Balsari ed il prof. Cozzi continuarono a prestare la loro opera gratuita fino alle loro dimissioni avvenute nel 1922. Assunse allora la direzione l'ing. Agostino Carena che diede un nuovo impulso alla lodevole istituzione tanto che l'anno successivo 1923, si contarono 72 allievi e su questi livelli si mantennero gli iscritti anche per gli anni seguenti.

Nel 1927 insegnante era il geom. Barcellini di Borgomanero, il quale nella sua relazione annuale inviata alla Commissione della Scuola Serale di Disegno lamentava che:

*"La mancanza del materiale di scorta (modelli pratici e disegni), indispensabili all'insegnamento, ha reso difficile al sottoscritto lo svolgimento di un programma completo alle non poche categorie di mestieri appartenenti al corso: ciononostante, i risultati ottenuti, se non furono del tutto soddisfacenti, (almeno da parte dell'insegnante), sono tali da meritare una certa considerazione, come lo comprovano i molti lavori eseguiti e presentati al giudizio dell'On. Commissione.*

*Gli iscritti furono in numero di trentuno; uno solo abbandonò il corso al suo inizio, mentre gli altri lo frequentarono con diligenza ed assiduità e con palese interessamento, tale da lasciar prevedere un maggior numero di iscrizioni per l'anno venturo. Provata la necessità di fornire la scuola di quei modelli indispensabili all'insegnamento pratico, e visto che il ricercarli da Case Editrici non porta ai risultati sperati mancando le stesse di disegni adatti, il sottoscritto prega cotesta On. Commissione a volersi cortesemente rivolgere agli industriali locali, i quali, con pochissimo sacrificio (specie per le industrie meccaniche), possono dare non solo copie di disegni di pezzi da loro costruiti, ma anche campioni di scarto delle loro lavorazioni che*

*opportunamente selezionati, costituiscono il miglior materiale adatto all'insegnamento".*

Nel 1933 i corsi venivano tenuti presso le scuole in via Valenzasca. Questa informazione è deducibile, insieme agli orari e alle serate dal seguente manifesto:

*SOC. OPERAI DI M.S.*

*BORGOMANERO*

*SCUOLA SERALE DI DISEGNO*

*Nei locali delle Scuole in Via Valenzasca alle ore 20 dei giorni 30 e 31 corr. m.*

*avranno luogo le iscrizioni alla Scuola Serale di disegno e le lezioni inizieranno*

*la sera del 7 nov. p.v. e seguiranno nei giorni di*

*Martedì - Giovedì e Sabato dalle ore 20 alle 22.*

*all'atto dell'iscrizione si dovrà versare la tassa di frequenza di L. 10*

*dai nuovi iscritti e L. 15 dagli alunni del 2° anno e seguenti.*

*Nella prima sera di Scuola saranno distribuiti i diploma di premio ai*

*migliori alunni i quali saranno dispensati dal pagamento della tassa di frequenza.*

*Borgomanero, 25 Ottobre 1933 - XI*

*La Commissione*

Si noti come le lezioni erano previste anche al sabato sera!

L'archivio della SOMS è ricco di registri, prove di esame, disegni: materiale che dimostra la dedizione con la quale alunni e docenti si Impegnarono nei corsi serali.

Curioso è un registro giornaliero dell'anno scolastico 1937-1938 compilato dal prof. Bezzan Vittorio.

Da questo registro apprendiamo il programma svolto in quell'anno nel mese di novembre e dicembre:

*Novembre 1937 Anno XVI*

*Giorno 9 novembre: Cos'è il disegno, il disegno geometrico, geometria*

*Giorno 11 novembre: Cos'è la meccanica e come si divide, unità di misura, sistema C.G.S.(centimetro, grammo secondo)*

*Giorno 13 novembre: Geometria, figure geometriche, poligoni, il loro nome a secondo del numero dei suoi lati e dei suoi angoli*

*Giorno 15 novembre: Triangoli, relazione fra angoli, lati, vertice, il loro valore il loro nome rispetto agli angoli*

*Giorno 17 novembre: Costruzione grafica dei triangoli, equilateri, isoscele, scaleno, rettangolo*

*Giorno 19 novembre: Matematica, superficie dei triangoli, relazione fra altezza, formule, problemi inerenti*

*Giorno 22 novembre Quadrilateri, relazione fra lato e diagonale, costruzione grafica, losanga*

*Giorno 24 novembre: Radice quadrata con esempi*

*Giorno 26 novembre: Superficie del quadrato, relazione fra superficie e lato, problemi relativi*

*Giorno 29 novembre: Costruzione grafica del rettangolo, relazione fra rombo e rettangolo, fra superfici, base altezza. Problemi applicati*

*Giorno 30 novembre: Disegno meccanico, schizzi su album*

*Dicembre 1937 Anno XVI*

*Giorno 1 dicembre: Disegno meccanico*

*Giorno 2 dicembre: Costruzione trapezio. rettangolo trapezoide*

*Giorno 3 dicembre: Meccanica disegno*

*Giorno 6 dicembre: Matematica superficie del trapezio, relazione fra base altezza. Problemi applicati. Trapezoide*

*Giorno 7 dicembre: Disegno meccanico*

*Giorno 9 dicembre: Costruzione dell'esagono*

*Giorno 10 dicembre: Regole per disegnare il bullone*

*Giorno 13 dicembre: Meccanica*

*Giorno 14 dicembre: Meccanica*

*Giorno 15 dicembre: Esercizi sul rettangolo. Costruzioni diverse*

*Giorno 16 dicembre: Disegno di macchine*

*Giorno 17 dicembre: Disegno di macchine*

*Giorno 20 dicembre: Matematica, esercizi*

*Giorno 21 dicembre: Disegno meccanico*

Apprendiamo inoltre, che negli anni 1937-1938 vi erano due sezioni:

- la sezione meccanici alla quale erano iscritti ben 34 alunni
- la sezione mista ( falegnami - muratori - decoratori - marmisti - scalpellini) divisa a sua volta nel 1° corso con 9 iscritti e nel 2° corso con 5 alunni

La sezione mista venne affidata al prof. Ernesto Prato il quale il 31 marzo del 1938 redigeva una relazione dettagliata alla Commissione della Scuola Serale di Disegno:

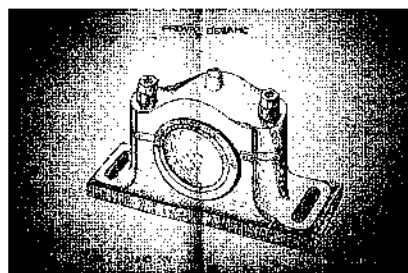
*"...in seguito alla decisione presa da codesta On. Commissione di formare una sezione separata per gli allievi di professione meccanici, i quali rappresentano circa i tre quarti del numero totale degli iscritti, la sezione rimanente, affidata al sottoscritto, e composta degli allievi di tutte le altre professioni, risultò piuttosto esigua; il numero degli iscritti a detta sezione infatti fu di soli 14 alunni. Ciò nonostante, data la molteplicità di argomenti trattati, essa conservò il suo carattere vitale ed attivo...Il numero delle lezioni fu di 45, ognuna della durata di due ore; impartite nelle serate di lunedì - mercoledì - venerdì dalle ore 20 alle 22. La frequenza fu regolare; all'esame si presentarono n.9 allievi, i quali dimostrarono di aver assimilato le cognizioni loro impartite durante l'anno. Tutti furono dichiarati promossi".*

La Società Operaia nel 1914 istituì anche una Scuola serale per operai nella quale venivano impartite nozioni di cultura generale in materie come la geografia, la scienza e la matematica. Purtroppo questi corsi, frequentati da una cinquantina di persone, dovettero interrompersi l'anno successivo a causa del richiamo alle armi dei giovani alunni.



Diploma 1909 - 1910 Scuola disegno

Fabio Valeggia



Prova di esame 1937 Scuola disegno

## LA FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN BARTOLOMEO

di Laura Chironi Temporelli

La facciata della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo è una delle immagini-simbolo del nostro borgo insieme al bel monumento dedicato alla Madonna Immacolata al centro della piazza Martiri della libertà. A differenza della statua della Madonna Immacolata che risale al 1721, è un'opera piuttosto recente, poiché fu realizzata nel 1871.

Abbiamo poche notizie sul disegno e sulle caratteristiche dell'antica facciata precedente a quella attuale, dalla *Descrizione della Parrocchia di San Bartolomeo fatta dal Canonico Carlo Michele Giulino per la Visita Pastorale del 1758* sappiamo che la parrocchiale *Ha sulla facciata un ingresso quadrato, largo con un vestibolo intonacato sostenuto da due colonne di pietra e pavimento di pietra* (1). Dobbiamo quindi immaginare che la facciata avesse un portale ampio e quadrato, preceduto da un portico sostenuto da due colonne di pietra, non viene precisata né la forma complessiva né quante e come fossero le aperture.

A partire dal 1783 le relazioni delle Visite Pastorali lamentano lo stato di conservazione e l'aspetto disadorno della facciata della chiesa parrocchiale: *Prospectum habet umile et rudem vestibulus antierius concamerato duabus lapideis columnis sustentato* (2).

Solo nel 1871, per iniziativa del prevosto Parnisetti che si era già occupato dei restauri e della doratura delle decorazioni interne della chiesa nel 1868, fu realizzata la nuova facciata su disegno dell'architetto galliatese don Ercole Marietti (Galliate 1820 - 1906).

La struttura e la varietà degli elementi decorativi rivelano un gusto eclettico che compone elementi neogotici e neorinascimentali di classica ascendenza. La facciata è formata da due ordini sovrapposti conclusi da un coronamento; l'antico portico è stato sostituito da un pronao sostenuto da quattro colonne di granito con basamento quadrangolare e capitello corinzio. Sull'architrave, decorata da file di dentelli, s'innalza il timpano, percorso a sua volta da modanature e dentelli, decorato al centro da un altorilievo raffigurante il *Padreterno* e sormontato dalla statua di *S. Bartolomeo*. Quest'ultima non è quella originale che fu abbattuta da un fulmine nel 1969 e venne quindi rifatta sullo stesso modello in terracotta e ricollocata il 4 aprile 1976 (3).

L'ordine inferiore è scandito da lesene in cinque campi: ai lati del portale due

nicchie accolgono le statue di *S.Fortunato* e *S.Rocco*. Sopra le nicchie entro cornici rettangolari vi sono due medaglioni con i busti di *S.Pietro* a sinistra e *S.Paolo* a destra. Sopra il portale è dipinta una scritta dedicatoria: "OMNIPOTENTI DEO SACRUM / IN ONORE S.BARTHOLOMEI APOSTOLI / ET FORTUNATO MARTYRIS", poco più in basso vi è una statuetta della Madonna, sostenuta da una mensola, da questa si dipartono festoni di frutta, riproposti anche ai lati del portale. Nei due campi esterni, sotto un arco leggermente rilevato, si aprono due finestre con cornici in pietra e fastigio.

Le lesene dell'ordine superiore sono decorate da teste di cherubino e grappoli di frutta e nastri. Nei campi esterni si aprono una finestra vera (a sinistra) e una finta (a destra); al centro si trova una serliana e ai lati due nicchie accolgono le statue di *S.Giovanni Battista* (a sinistra) e *S.Giuseppe* (a destra).

Il coronamento della facciata presenta al centro un bassorilievo con lo *Spirito Santo* e al vertice una croce in ferro battuto; ai lati, entro due cornici, sono inseriti i quadranti circolari degli orologi.

Dell'architetto galliatese don Ercole Marietti si conosce relativamente poco, soprattutto per quanto riguarda la sua formazione. Il Cassani e l'Aspesi (4) hanno fornito un elenco nutrito dei suoi interventi in area novarese, caratterizzati dal gusto eclettico e dall'utilizzo di elementi decorativi in cotto che arricchiscono e rendono articolate nelle forme e nella composizione cromatica le superfici delle strutture architettoniche che vanno dal neogotico della parrocchiale di Galliate (1851-1862) al neoclassico e neorinascimentale della facciata della parrocchiale borgomanerese. L'inventiva del Marietti non appare influenzata dall'opera dell'Antonelli *che domina la capitale e il contado novarese per oltre mezzo secolo* (5), ma piuttosto dall'attività dell'architetto Paolo Rivolta (1817-1875) nel Novarese, soprattutto per alcune soluzioni ornamentali e di gusto, si vedano la facciata della prima cappella del Sacro Monte di Orta (1848) e della chiesa della SS.Trinità del Monserrato (1859).

Nella facciata della parrocchiale di San Bartolomeo sono inseriti rilievi e sculture: le statue di *S.Fortunato* e *S.Rocco* sono figure imponenti, monumentali che richiamano una tipologia classico-rinascimentale che si ritrova nei medaglioni sopra le nicchie, dove è evidente il richiamo alla classicità per il motivo del "busto clipeato", frequente nella produzione scultorea ottocentesca nel Novarese.

L'immagine della Vergine posta sopra al portale corrisponde all'iconografia dell'Immacolata Concezione con reminiscenze gotiche nel disegno

della corona, dell'acconciatura dei capelli, della figura allungata e del panneggio delle vesti.

Purtroppo di quest'opera così significativa che doveva essere già conclusa nel 1872, rimangono poche tracce documentarie, probabilmente perché fu finanziata da benefattori. Questo dato emerge da una lettera che si conserva nell'Archivio Comunale di Borgomanero datata 30 maggio 1871 inviata dalla Fabbriceria di S.Bartolomeo, nella quale si chiede l'assenso del Municipio per la costruzione della facciata che non avrebbe comportato "*alcun aggravio di spesa né alla Chiesa, né al Comune*" perché "*Tre oblatori cui sta a cuore il decoro della Casa di Dio ed il lustro del paese sono disposti a far eseguire a loro spese, giusta l'annesso disegno, la nuova facciata della Chiesa Collegiata Parrocchiale, ad esecuzione delle statue e Medaglione ivi descritti, quali potranno aggiungersi ad opera finita, quando concorresse altro oblatore.*" (ACB, cartella 7-6, fasc.34). Il giorno seguente il Prefetto di Novara autorizza la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale che si riunisce il 3 aprile ed approva il progetto presentato dal Marietti che però non si trova tra le carte dell'archivio e non conosciamo neppure il nome della bottega che ha eseguito le statue e le decorazioni in cotto disegnate dal Marietti.

Forse tutti questi dati sono per sempre perduti con la scomparsa dei generosi "oblatori" che hanno donato alla chiesa e alla comunità borgomanerese un'opera d'arte che non ha solo completato l'edificio parrocchiale, ma ha anche ridefinito lo spazio e l'immagine della piazza nel centro ideale e reale del nostro borgo.

#### NOTE

(1) *Descrizione della Parrocchia di San Bartolomeo fatta dal Canonico Carlo Michele Giulino per la Visita Pastorale del 1758 (traduzione dal latino di Alfredo Papale)* in A.PAPALE, L.CHIRONI TEMPORELLI, *La Chiesa Parrocchiale di Borgomanero*, Borgomanero 2004.

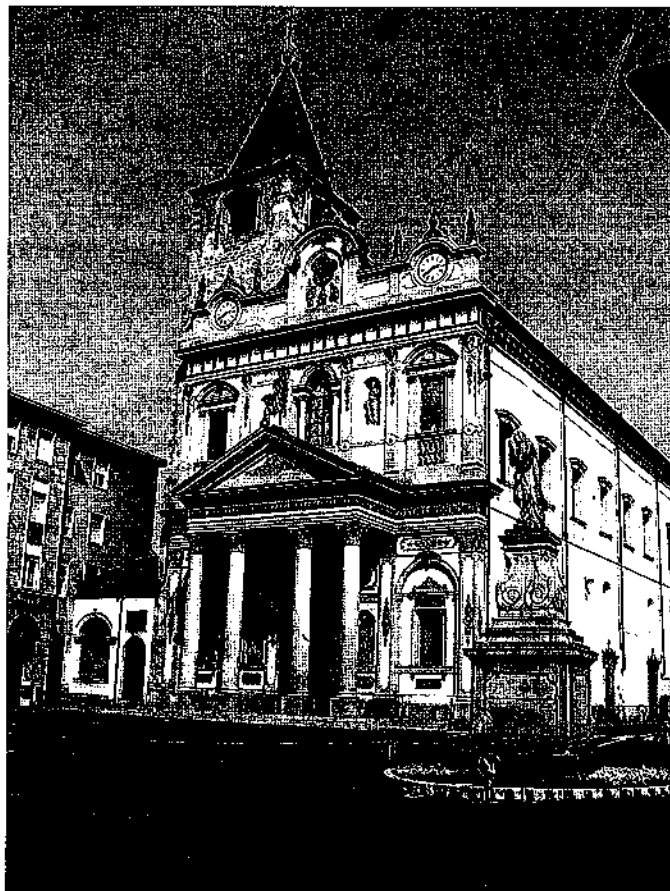
(2) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO di NOVARA, *Visite pastorali*, 1783, f.856 r.

(3) G.PENNAGLIA, *La ca da tucci*, Ornavasso 1981, pp.28-29.



(4) L.CASSANI, *Relazione alla Società Storica Novarese*, "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 1963, LIV, fasc. 1°, pp.124-125; A.ASPESI, *Don Ercole Marietti "L'architetto in sottana"*, "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 1964, LV, fasc.1°, pp. 97-104.

(5) G.ROMANO, *Guida breve al patrimonio storico delle province piemontesi*, Torino 1979, p.71



Collegiata di San Bartolomeo

## Mons. GIOVANNI CAVIGIOLI, *al Prèvu Raulin*

Via Giovanni Cavigioli, (un tempo *la strà che da sònta Catarina la va 'nvèr Gogna*), ora ha acquisito una notevole importanza per la presenza del Centro Prelievi e del Pronto Soccorso dell'Ospedale SS Trinità, dell'accesso ad alcuni ambulatori e soprattutto perché nella via è ubicata la benemerita istituzione dell'Opera Pia Curti. Non penso però che molti Borgomaneresi si siano chiesti chi era questo mons. Giovanni Cavigioli al quale il Comune ha dedicato una via. Dopo essermi riletto la corposa rievocazione che dalle colonne del "Notiziario Comunale" n° 35 del novembre 1992 aveva fatto Francesco Allegra, e ritornandomi alla memoria aneddoti e momenti che mi ricordava mio padre ed altri amici che avevano avuto l'avventura di conoscerlo, soprattutto sacerdoti che lo avevano avuto docente nel seminario di Novara, ritengo che sul "Voltone", annoverandolo tra i personaggi maggiori, ci stia benissimo un ricordo di questo grande "burbanellu".

Monsignor GIOVANNI CAVIGIOLI (1879-1947) professore di Teologia Morale nei seminari, esperto in diritto canonico, grande predicatore, giornalista e scrittore che Padre Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, definiva una gloria del clero novarese e italiano. Un campione di "humor" e appassionato di storia locale: un monsignore grande e grosso (un metro e ottantotto di statura), una voce tonante che con i suoi conterranei si esprimeva sempre in dialetto. Semplice e faceto che quando incontrava un borgomanerese sapeva esporgli all'istante l'albero genealogico per almeno tre generazioni.

Aveva il dono dell'eloquenza, un predicatore nato: maestro di teologia e morale. Uno scrittore forbito e i suoi racconti pubblicati sulla rivista del clero sono stati raccolti nel 1955 e pubblicati in due volumi, che fortunatamente possiedo, con il titolo "Dopo la siesta" e "Acquarelli sul sagrato" e c'è da rammaricarsi che non ne sia stata fatta una riedizione, tanta è piacevole la loro lettura. Sono racconti che per la loro arguzia e ironia venivano letti non solo dai preti, ad alcuni dei quali levava la pelle, ma anche nelle alte sfere e si diceva che persino Papa Pio XI ci tenesse a conoscerli.

Ritornando a Padre Gemelli del nostro diceva "Ogni sua frase, ogni frizzo, ogni osservazione avevano radici profonde, che imponevano rispetto...la sua ironia non offendeva mai. Coloro che hanno conosciuto mons. Cavigioli lo hanno anche amato, la sua bontà avvinceva e conquistava".

Borgomanerese d.o.c., veniva dalla famiglia di "Raulitti" per cui lui stesso

era chiamato "al prèvu Raulin" soprannome che veniva dal padre alto e dritto come una rovere.

A vent'anni aveva terminato in anticipo di quattro anni gli studi in seminario ma non potè essere ordinato sacerdote se non a ventiquattro anche se era già teologo. Finalmente disse la prima Messa e fu mandato per il suo primo tirocinio a Castagnole di Valduggia e successivamente a San Maurizio della Costa sopra Ghiffa. Nella Chiesa di quest'ultima parrocchia esiste un dipinto (un Crocifisso) del Bugnate , pittore di Borgomanero, la sola opera esistente oltre a quelle di Borgomanero e Baceno, di questo artista.

In questi luoghi remoti, oltre all'attività pastorale, si dedicò allo studio tanto da potersi laureare in poco tempo in diritto civile e canonico.

Dopo aver insegnato teologia e morale nei seminari di Assisi e di Fano volle ritornare quale docente nella sua Novara..Per la sua prorompente personalità e cultura sembrava destinato a una fulgida carriera ecclesiastica (qualcuno parlava di porpora cardinalizia), ma le sue idee moderniste di stampo rosminiano a quei tempi gli sono nocite anche se nella sua semplicità non aspirò mai a nessun riconoscimento, pur essendo stato chiamato , nel 1929, a partecipare alla stesura del Concordato tra Stato e Chiesa.

Oltre a parecchi studi nei quali venne definito "acuto e ferratissimo cultore della storia novarese" le sue opere spaziano in molti settori della storia della nostra terra sia per quanto concerne il lato religioso che in quello storico politico da farlo definire da un critico affetto di "mal sottile della storiografia nostrana".

Ma poi ci sono le grandi opere quelle sul diritto canonico sulla teologia morale che come affermava un autore costituivano uno dei primi tentativi in Italia di offrire un saggio di sintesi logica delle scienze sacre. Su queste opere non sono in grado di dilungarmi perché dovrei avere una specifica preparazione che assolutamente mi manca per parlarne con conoscenza di causa.

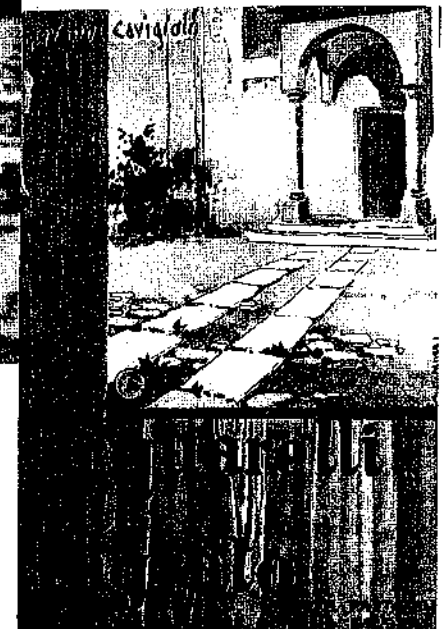
Ma prima di concludere questo breve ricordo, mi è più congeniale il riportare un aneddoto che conferma la sua arguzia facile e scherzosa. Era successo a Borgomanero sulla piazza principale in un pomeriggio ventoso di primavera: mons. Cavigioli, fermo sul sagrato, vede passare un suo conoscente il quale si arresta per salutarlo. Nota che, forse per il portato di una malattia, l'amico è molto dimagrito, e il vento gli fa svolazzare gli abbondanti pantaloni. Un abbraccio e poi la raccomandazione "Giuvan!! O venda cuzuj o crumpa tafèli!!"(Giovanni ! o vendi pantaloni, o compera natiche!!":Una grande risata sancisce il simpatico incontro.

Dopo gli stenti e le vicissitudini del periodo di guerra mons. Giovanni Cavigioli, dottore in Teologia concluderà nel 1947 la sua vicenda terrena. E di lui vorremmo che il ricordo non fosse legato alla sola targa che indica una strada ma ad un incontro di studio sulla sua personalità e soprattutto sulle sue opere.

Piero Velati



Monsignor Cavigioli



## LA..... "COCO CHANEL" .....DI SANTO STEFANO

La quiete dominava incontrastata sulla frazione; solo il suono delle campane o dell'orologio quando scandiva l'ora si imponeva sul silenzio che dalla campagna aleggiava tutto attorno.

Qualche muggito o canto dal pollaio si infrangeva contro i muri delle case che delimitavano i cortili dove la gente attendeva alle proprie faccende domestiche; ogni tanto però arrivavano grida come

*Ohè! Al cadrigàaaat! - Pèli e strasci dòn!* oppure *Aghè al magnooc!* cioè era arrivato l'impagliatore di sedie, chi raccoglieva pelli di coniglio oppure lo stagnino per le pentole bucate dal fuoco a legna e poi altre ancora come per esempio: *"L'è chi al mulitta( l'arrotino) Spazzacamin dòn!* oppure *Aghè al murnèee!* per la consegna del frumento o granoturco da trasformarsi in polenta o farina che avrebbe riportato la settimana successiva.

Voci di gente che reclamizzava il proprio mestiere, tutti oramai scomparsi, inghiottiti dal benessere: se questo è il benessere quella era la civiltà.

Ma in Santo Stefano c'erano altri mestieri meno "gridati" ma praticati allora da diversi artigiani ai quali quasi tutte le famiglie vi facevano ricorso e che ora sono praticamente scomparsi: uno era il laboratorio del sarto. Una attività che 50-60 anni fa contava circa 60 sartorie in Borgomanero e frazioni, alcune specializzate in abiti maschili altre solo femminili: solo in Santo Stefano se ne conteggiavano circa una decina.

Tra queste persone noi oggi vogliamo qui parlare di una in particolare, la signora Clara Fornara, classe 1910 coniugata prima Savoini e poi Zaninetti a tutti nota come "la Clarik", con atelier, pardon "bottega", nel caseggiato sotto la collina del Colombaro, zona nota come "il Cör".

Una bella signora, affabile, energica, sorridente e loquace: non poteva essere altrimenti sia perché anche allora i clienti bisognava coccolarli sia perché in quelle due stanze vecchie poste una sopra l'altra col pavimento in legno lavoravano, o meglio imparavano il mestiere, dalle 10 alle 20 (durante il periodo delle vacanze) ragazzette di tutto il paese e dintorni che si raccontavano tutto



quello che accadeva dentro e fuori Santo Stefano.

L'apprendistato era molto lungo e faticoso: *Si lavorava dalle 8 del mattino con pausa pranzo e cena e poi via fino alla mezzanotte* racconta **Bruno Zanetta**, uno dei due apprendisti maschietti che ha trascorso 12 anni ad imparare il mestiere prima di aprire bottega per conto proprio.

*A quell'ora accompagnavo a casa le signorine e non di rado mi capitava di imbartermi nella guardia notturna che oramai mi riconosceva.*

Tanta gioventù impegnata sia perché desiderosa di imparare a cucire sia perché erano tanti i clienti che si rivolgevano alla "Clarik" per farsi l'abito ma non come intendiamo oggi: allora si facevano fare le tute per il lavoro, i pantaloni di fustagno si reggevano in piedi da soli talmente spesso era la stoffa ci dice **Giorgio Carbonati**, l'altro apprendista maschietto che ne ha poi proseguito l'attività; erano grembiuli per il falegname, si rigiravano gli abiti dei padri per adattarli ai figli e finalmente qualche "müda" (vestito nuovo) da usare nelle grandi occasioni quali matrimoni, cresime o comunioni.

Mediamente occorrevano 40/50 ore per fare un vestito completo e quello che a noi sembra la parte più difficile, cioè il taglio della stoffa in realtà essa non è paragonabile alla cura ed al tempo impiegato nella cucitura delle pezze che nel loro assemblaggio richiedono centinaia e centinaia di punti per allestire un bel vestito.

*"Ma sei qui per imparare il mestiere o per aggiustare le tue cose?" Ma tei mia zöp o ghöb!*" con queste parole venne accolto il signor Bruno quando a 12 anni si presentò per il primo giorno lavorativo. Eh sì! perché era un mestiere praticato in prevalenza dalle donne e i pochi maschi avevano generalmente una costituzione gracile o qualche difetto fisico che impediva, secondo la loro famiglia, di contribuire validamente nei lavori campestri.

Dal suo "atelier" passavano clienti di tutte le categorie: dal prevalere iniziale dei muratori e contadini si passa poi verso gli anni '50 ai negozianti, commercianti e rappresentanti: *"ricordo che una volta dovemmo preparare un abito nuovo in giornata per un cliente che l'indomani l'aveva bisogno. Siamo rimasti a lavorare tutti fin dopo la mezzanotte ma al mattino seguente l'abito era pronto"* dice ancora **Carbonati**.

Bisogna ricordarla anche per quei vestiti da "pagetto" che si indossavano da ragazzini in occasioni delle solenni processioni religiose.

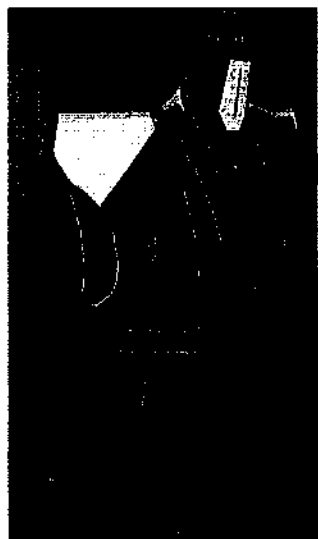
La stoffa veniva acquistata direttamente dalla signora "Clarik"



che, per niente timorosa, si recava fino a Biella in bicicletta e tornava alla sera con il pacco delle pezze legato al portapacchi: "Era stoffa bella, di qualità, bella da lavorare" ricorda con nostalgia Giorgio "stirare quell'abito finito era una gran soddisfazione!".

Alla domanda: *Ma voi consigliereste ancora ai giovani d'oggi di imparare questo mestiere?* entrambi hanno una sola risposta: *Sì! purché abbiano la passione. La clientela anche oggi non mancherebbe, è vero che non c'è più la fila dal sarto per farsi fare il vestito ma ci sono ancora persone che o per ambizione o per costituzione fisica preferiscono farsi fare l'abito su misura. Certo ci vuole passione, costanza e sacrificio per imparare questo mestiere, non bisogna avere fretta di dirsi "arrivato!" perché i segreti sono molti.*

E nemmeno bisogna presentarsi a suonare il campanello e come prima domanda: *Ma quanto mi da?* perché si partirebbe subito col piede sbagliato mettendo in evidenza l'aspetto economico e non la voglia di imparare.



Le soddisfazioni economiche e professionali arriveranno per quelli che avranno saputo assorbire l'esperienza ultra cinquantennale di questi maestri e l'avranno adattata alle nuove tendenze. Bisogna sapersi ricavare delle nicchie di eccellenza

come hanno fatto alcuni artigiani locali, per esempio, nel campo della ristorazione. Perciò ai nostri giovani in cerca di lavoro diciamo: *Coraggio, non lasciate inesplorata questa strada che si presenta di non facile percorrenza ma alla fine potrebbe regalare tante soddisfazioni morali ed economiche.*

*Pier Luigi Fornara  
Gregorio Fornara*

## Ritorno alla Cumiona?

La Cumiona è un pianoro sovrastante Vergano e Santo Stefano, oggi quasi tutto gerbido ma che solo 20 anni fa era rigoglioso di vigne.

Questo lembo di terra è circoscritto da due deflussi torrentizi che sono il Sizzone di Maggiore e il Sizzone di Vergano (in realtà il vero nome è Pergallo) e a nord dalle montagne che accompagnano il Monte Fenera.

Comignona o Cumiona sono i toponimi trovati negli scritti, mentre nel dialetto viene chiamata "Camiuna o Cambiuna", comunque sia l'etimologia del nome significa "comunione"; infatti è la trasformazione del termine medievale Comunia o Communalia, ovvero il diritto di sfruttamento da parte della popolazione di un territorio ad uso collettivo.

Questa terra apparteneva alla "Communitas Burgimanerij" oggi diremmo territorio comunale e aveva come scopo l'utilizzo comunitario dei pascoli e della raccolta di legna (diritto erbatico di compascua e legnatico).

Presso i documenti della Fondazione Molli, sono registrati degli atti con i diritti di compascua, ovvero di pascolo su questo territorio, datati intorno al 1150 "*vendita di un prato de Comignona*". Anche presso i Walser, negli alpeggi della Valsesia e dell'arco alpino, esistevano i diritti di erbatico per quanto riguardava i pascoli.

Il 1342 è la data in cui viene citato "l'istromento di divisione" di questo territorio venduto da Borgomanero alla Comunità di Rasco, con qualche controversia con il comune di Maggiore.

In tale documento la Comunità di Borgomanero vendeva parte dei suoi territori montuosi a nord-ovest posti nella zona del Musocco, alla comunità di Rasco ed è in questo frangente che viene citato il pianoro della Cumignona.

*Il monte Musocco ora è chiamata Cima Misocco, posta tra la vallata del Sizzone di Maggiore (Cappelle, mottotondo) e la Vallata di Castagnola (in prossimità di San Bernardo alla Castagnola)*

Questo territorio dunque serviva per i pascoli e per fornire legna alla popolazione ma nel 1673 la Comunità di Borgomanero aveva deciso di vendere parte della brughiera e dei boschi, al fine di raccogliere soldi da utilizzare per l'ampliamento della Collegiata di S. Bartolomeo.

Numerose persone avevano accettato la proposta di acquisto, sotto forma di

enfiteusi perpetua, con lo scopo di rendere questo terreno fertile e produttivo, roccando e piantando vigneti.

A questa vendita si opposero i massari delle *Cassine di Vergano-Sotto* sostenendo che gli Statuti di Novara non permettevano l'alienazione dei beni della comunità senza il consenso di tutti gli aventi diritto.

Venne promossa una causa portata davanti al pretore del Borgo e successivamente al Senato di Milano.

Nel mese di agosto, la questione venne formalizzata con un lodo marchionale, nel quale si riconosceva il diritto dei massari all'uso dei terreni, ma che costoro (i massari d'Varganbas) dovevano corrispondere alla Comunità l'importo equivalente a quanto avrebbero sborsati i privati: *Li Massari habbino pagar per una volta tanto alla Fabrica della nostra Parochiale scudi trecento, con che, detta Comignona si lasci per sempre nel stato in cui si trova.*

Quindi i massari di Varganbas si trovarono a pagare un riscatto (una tantum) per godere dei beni di cui già usufruivano. Questa alienazione avvenne solo decenni dopo ed è per questo che i nostri antenati acquistarono questi terreni per trasformarli in vigneti.

Sul territorio sono presenti piloni votivi e alcune costruzioni molto vecchie che hanno un riscontro storico, come l'oratorio di San Pietro posto lateralmente alla base del colle omonimo che in passato fu utilizzato come lazzaretto per la lebbra e la peste.

Questo oratorio era citato come "oratorio fuori il borgo dove non si celebrava messa" nelle visite pastorali dei vescovi di Novara.

E nel 1649 il vescovo Antonio Tornielli ne ordinava il restauro avvenuto solo vent'anni dopo nel 1669.

Borgomanero veniva elogiata negli annali dello stato sabauda come città circondata da rigogliosi vigneti "*Le vicine collinette, a cui si va per comode strade, sono tutte ben coltivate. Sul rialto detto Cumiona trovasi una cava di caolino, molto acconcio a fare stoviglie, di cui in ogni anno si mandano a Milano più migliaia di quintali.*"

Come sopraccitato l'estrazione autorizzata del caolino nelle zone mineraria della Cumiona è datata 1832 e ancora oggi viene estratto.

Il vino era considerato merce da vendere o barattare perché prodotto dalle copiose viti di questa terra e gli anziani raccontano di file interminabili di carri

e barocci trainati da mucche e buoi che tornavano alla sera nelle giornate settembrine carichi di tini d'uva.

Anche a quei tempi esisteva un controllo del territorio allora affidato alla figura del "camparo"

( al campé dla vigna) che controllava i vigneti prevenendo eventuali ruberie



*Campari delle vigne - San Pietro Comignona (Photo Dott. Ignazio Fornara)*

Le strade della Cumiona erano lastricate di sassi e tenute in ordine dagli utenti come oggi avviene per le strade asfaltate per favorire il transito di questi carri.

A differenza di altri lavori campestri, la vendemmia era vissuta come un momento felice non solo perché si poteva raccogliere il prodotto di tanta fatica, ma soprattutto perché l'intera famiglia si ritrovava a vendemmiare accanto alle altre, cantando e consumando tapulone con patate fritte e schiacciate in mezzo alla natura e di fatto questo era il miglior momento di "festa comunitaria".

Oggi la Cumiona è abbandonata ed è tornata gerbida come alcuni secoli fa; il bosco è avanzato portando un'umidità ed un micro-clima non favorevole per gli ultimi appassionati che qui coltivano ancora la vite.

Claudio Zanetta insieme alla sua famiglia vi abita tuttora e pascola le capre: essi sono la parte vivente di questo pianoro. Non so che cosa abbia spinto loro ad isolarsi qui ma sicuramente la ricerca di una vita più "genuina" è stata la molla iniziale.

Quale futuro per la Cumiona?

C'è rammarico nel vedere quel che rimane dei vigneti, fagocitati dal bosco ma c'è la certezza che arriverà un tempo in cui la terra tornerà ad essere un valore da "coltivare".

Se pensiamo che tutto sia storia e tutto sia ciclico, 3-400 anni or sono quello che era gerbido è stato dissodato e coltivato, per tornare ad essere gerbido.

Dobbiamo quindi aspettarci periodi di *...ritorno alla Cumiona*, anche solo per piantare alberi da frutto? Non lo sappiamo ma l'importante sarebbe tornarci.

*Fornara Pier Luigi - Fornara Gregorio*

## PASTORE ANGELA *la Ghemba* (1890-1985)

Citata nella galleria di personaggi di Giampiero Danesi, io la voglio ricordare sul "Voltone" legandola ad aneddoti, che la figlia, facendo con me anticamera nell'attesa di un medico, mi raccontava in un pomeriggio di settembre, aggiungendovi miei personali ricordi.

La rivedo la "Ngilón", così era chiamata: un donnone, dalla voce quasi stentorea, che con il marito il mite "Cichin" (Francesco Barbaglia, soprannome "Scialör") di mestiere faceva la pollivendola ambulante. Tipico il loro carretto carico delle stie dei pennuti che loro vendevano dopo averli raccolti nelle cascine dalle donne del contado. Il loro arrivo annunciato dal un suono di corno, la loro partenza per essere i primi sul mercato avveniva in ore antelucane e il povero cavallo, che paziente trainava il carro, era sottoposto a faticosi "tour de force" perché talvolta le distanze erano notevoli e le strade del tempo, inverno e estate, non permettevano solleciti arrivi.

Strade qualche volta non sicure. Mi raccontava mio nonno che durante la prima guerra mondiale i commercianti di Borgomanero che dovevano recarsi con i loro carri al mercato di Cossato, si radunavano, per fare una carovana, all'osteria della Curavecchia in regione S:Giacomo, per affrontare insieme la salita della "Ratina" che si diceva infestata dai briganti (probabilmente in quegli anni erano disertori) che derubavano i passanti. L'unica commerciante, il marito era al fronte, che, proprio per essere prima al mercato, affrontava da sola quella famigerata salita era la 'Ngilón e qualcuno chiedeva come ne avesse il coraggio. La sua risposta "Mè i cònti; lój i cugnössumi la vósi e i sònlù che si végnu fora i ciapu na früstà sui dénci!!" (io vado cantando e loro conoscono la mia voce e sanno che mi difenderei dando loro una frustata sui denti!!). Il Cichin al suo ritorno, viste le precarie condizioni del ronzone che trainava il carretto l'aveva sostituito con un bel cavallo bianco che aveva fatto rammaricare la moglie perché le sembrava eccessivo e troppo vistoso. Quel cavallo bianco fu protagonista di una esilarante avventura, raccontatami dalla figlia. Un giorno che la meta del loro girovagare erano le cascine di Fontaneto d'Agogna, probabilmente per raccogliere il pollame, all'entrata del paese il carro si arrestò perché incrociava la processione del patrono sant'Alessandro, preceduta dalla banda che stava suonando accompagnando la cerimonia, in quell'istante il cavallo, sentendo la musica si mise a ballare. Ci si può immaginare le risa dei fedeli alla

processione e lo sgomento della 'Ngilón e del Cichin "Un caval cal bala!!". Il Cichin che tira le redini per farlo smettere e girare il carretto e la 'Ngilón che scrolla il marito "Ma induvva tè crumpàllu stu caval??", "nd'un circo equestre!!" risponde il povero Cichin. Quel cavallo sarà finito nel tapulone sui banchi del Minon o del Gnisin.

La "Ghémba" abitava in una casa, ora inesistente, in via delle scuole con accesso da un cancello; un cortile alberato e un portico per riparare il carro e le stie. Tra le cianfrusaglie di quel portico la 'Ngilón aveva nascosto in un sacchetto di iuta i biglietti di carta moneta che gli servivano per il suo commercio e come deposito dei suoi risparmi (non si fidava delle banche); ma un triste giorno si accorse che la sua banca era stata rosicchiata dai topi. Ci si può immaginare la conseguente guerra in famiglia.

Personalmente la ricordo perché al mattino portava una ventina di oche alla vicina Agogna e le lasciava fino al pomeriggio. Da noi ragazzi che sul greto del torrente giocavamo o muovevamo le pietre in cerca di "giarole" qualche volta scappava qualche sassata in direzione delle bestie e allora sentivamo dal parapetto la voce dell'Angilón che con i più coloriti epiteti ci stava sgridando. Il gruppo di oche era guidato da un'occone il quale se alle sedici e trenta la padrona non arrivava a condurle a casa, da solo le radunava e, in fila, le portava fino all'entrata del cancello di casa. E poi dicono "le oche" (ho capito perché quelle, pur avendo la nomea di sventate, avessero, nella storia, salvato il Campidoglio).

Termino questo breve ricordo della "Ghémba" ringraziando la figlia Ida per le notizie sulla sua simpatica e particolarissima mamma.

Piero Velati

**Curiosità** - Nella casa vicino a quella della "Ghémba" aveva abitato un certo Carlo Vanzina, che era corrispondente per le Società di Navigazione per l'emigrazione in America. Durante l'inondazione del 1924, non esistevano ancora gli argini dell'Agogna, si era rifugiato sul tetto mentre, nella cantina allagata, le botti galleggiavano. Nel Carnevale del 1925 era uscita una canzone nella quale si diceva

*I rigurdévvì cul pouru Vanzina, lù sui tecci e 'I butti in cantina!!*

Da quell'inondazione è uscita la definizione in dialetto "ghignadi da Piscetta" (risate da Piscetta). Ecco il motivo: Piscetta, vecchio salumiere di Borgomanero con negozio in corso Roma, ora delle calzature Ferrari, quando, in cantina, si accorse che l'acqua aveva travolto i suoi prosciutti e salami, fu preso da un attacco isterico che invece di farlo gridare e piangere lo fece ridere: una risata "verde" incontenibile, inarrestabile che non lo lasciava nemmeno parlare. Penso proprio che la definizione di "Ghignadi da Piscetta" sia veramente azzeccata per certe risate nervose e forzate per tristi eventi.



## C'ERA UNA VOLTA..... (\*\*)

### DISTILLERIA E FABBRICA DI BIRRA CESARE PUGLIANI 1887

Poi Pogliani-Ghiglione e Birra Sempione dal 1931

Ing. Giuseppe Primatesta

#### *La birra di Borgomanero*

L'iniziatore di questa attività fu Cesare Pogliani (1834-1899), produttore e commerciante di vini, grappe e aceti ricavati dalle vinacce e dagli scarti di lavorazione. La produzione di birra e acque gassose viene menzionata per la prima volta in una statistica comunale del 1872. Dopo l'incoraggiante partecipazione all'esposizione milanese del 1881, Pogliani decise di costruire un grande stabilimento industriale di birra e altre bevande in un'ampia area compresa tra il centro storico, dal lato dell'attuale via Gramsci, e lo scalo ferroviario, affidandone il progetto all'ingegner Giuseppe Primatesta. Nei nuovi impianti nel 1886, due caldaie da 2.670 litri e quattro refrigeranti da 800 litri erano impiegati nella fabbricazione di birra dei tipi Pilsen, Vienna e Monaco, con una produzione stimata nel 1887 in 700 ettolitri. Lo stabilimento dava lavoro a quasi una decina di operai e forniva anche discrete quantità, circa 200 ettolitri, di "acque gassose".

Fino alla metà dell'Ottocento, la birra era rimasta una bevanda d'élite importata o fabbricata da artigiani, le cui imprese non sempre riuscivano felicemente, come dimostra il birrifico Wedrosy di Novara. Questa fabbrica, impiantata da un gruppo di immigrati svizzeri, non riuscì a svilupparsi, mentre la comunità evangelica creata da questi lavoratori incontrò guai anche peggiori. Solo dopo l'unificazione nazionale, si sviluppò in Italia una maggiore produzione di birra sia per i consistenti investimenti di industriali mitteleuropei sia per lo sviluppo della fabbricazione stagionale del ghiaccio artificiale, di cui la birra divenne una specie di naturale complemento.

Il cavalier Cesare, autentico esempio di *self made man*, seppe cogliere queste circostanze favorevoli animato da ferma fiducia nel progresso e nelle potenzialità dell'industria. La gestione del moderno complesso da lui costruito fu completata dall'alleanza con la famiglia Ghiglione. La figlia di Cesare Pogliani, .



Costanza, sposò l'avvocato Angelo Ghiglione (1843-1889), esperto di leggi e di finanza, portando in dote la fabbrica paterna. Dopo la prematura scomparsa del marito e del padre, Costanza, si unì in seconde nozze al terzogenito dei Ghiglione, Giovanni (1855-1935), e continuò a sovrintendere alla fabbrica, che intanto assunse la denominazione di Ghiglione & Pogliani. La proprietà si circondò di capaci collaboratori come il milanese Cesare Bina (n. 1866), a cui affidò la direzione dello stabilimento, il tecnico tedesco Rudolph Mayer e il mastro birraio borgomanerese Montanari, soprannominato Mintin.

La birra conobbe nell'epoca giolittiana un promettente sviluppo come bevanda estiva dissetante. Questo dato culturale limitava le vendite all'ambito stagionale e i birrai, per dare continuità alle loro attività, dovettero ricorrere a un'ampia diversificazione produttiva. Pertanto, accanto alle birre e alle gassose, continuarono a uscire dagli stabilimenti Ghiglione & Pogliani, che davano ormai lavoro a una trentina di addetti, aceto, cremotartaro, ghiaccio artificiale, bibite, acqua di seltz, vermut, liquori, acquaviti e vini commerciati anche sui mercati esteri.

Il fascismo e la grande recessione dell'economia mondiale penalizzarono la produzione e il consumo delle birre. I gruppi maggiori reagirono con la concentrazione e la razionalizzazione della distribuzione, fagocitando le piccole fabbriche. Nel 1932, la birreria di Borgomanero fu assorbita dai Beretta, i produttori della birra Sempione, che avevano altri impianti a Locarno e a Pallanza. Continuarono a rappresentare la vecchia proprietà Piero e Cesare Ghiglione, i figli di Costanza Pogliani e dell'avvocato Angelo, ma l'epica storia della birra di Borgomanero qui si chiudeva. La nuova Birra Sempione diventò in pratica un'agenzia di vendita dei prodotti Beretta. Nel fabbricato ottocentesco, continuarono fino al secondo dopoguerra le attività diverse dal birrifico, mentre sulla via vecchia per Maggiate furono realizzati nuovi edifici destinati alla commercializzazione.

Angelo Vecchi

### *Il fabbricato*

Consiste in un grande edificio rettangolare su tre piani di cui uno seminterrato, con un corpo semicircolare ed una serie di padiglioni annessi. All'interno del fabbricato si svolgevano le differenti attività produttive della "Pogliani e

Ghiglione", poi S.A. Birra Sempione: la produzione della birra e la distillazione delle vinacce per la produzione dell'acquavite, e successivamente la produzione di "gassose".

### *Il settore di produzione della birra nel fabbricato originario*

La distribuzione degli ambienti dell'edificio prevedeva un ciclo produttivo disposto in verticale con inizio dall'alto.

Al piano superiore (primo piano) avveniva la preparazione delle materie prime: vi erano ubicati il magazzino dell'orzo germogliato ed il locale di pulitura dell'orzo bollito, che veniva quindi portato al livello della torretta (secondo piano) per l'essiccazione.

Poi i prodotti venivano calati al piano terreno nel quale si compiva il ciclo produttivo: vi era ubicato l'ingresso, un porticato per lo smistamento delle merci, il locale per la macina dell'orzo, l'essicatoio, un locale per le verifiche fiscali, i magazzini delle materie prime (orzo e luppolo); dal porticato si accedeva alla ghiacciaia in cui veniva immesso il ghiaccio che andava a riempire tutta la cantina sottostante.

Sul lato ad est del fabbricato erano ubicati gli impianti di lavorazione, consistenti nella miscela con acqua calda dell'orzo, la successiva aggiunta del luppolo, la cottura del mosto, la filtratura ed infine la refrigerazione.

Infine la birra veniva depositata nella cantina del sotterraneo: in un settore vi erano collocati 10 tini in grado di contenere circa 290 ettolitri.

Un'altra cantina per conservare la birra al fresco era stata costruita in galleria sotto alla collina del Colombaro.

Al centro del sotterraneo era collocata la parte inferiore della ghiacciaia. Il suo funzionamento fu di breve durata perché fu soppiantata dall'installazione di uno dei primi frigoriferi, la cosiddetta "macchina per il ghiaccio artificiale".

### *La fabbrica di acquavite*

Il disegno del 1931 allegato alla "denuncia di fabbrica di acquavite" all'Intendenza di Finanza illustra il settore di produzione dell'acquavite, era ubicato sul lato est della proprietà. Prevedeva un fabbricato al piano terra al cui interno vi era il locale distillazione con tre alambicchi, un locale tini, il locale caldaia, un'area con 4 vasche per l'estrazione del tartaro. In altro fabbricato adiacente vi era l'ufficio, le celle per vinacce ed altre 2 vasche per il tartaro.

Nei disegni del 1942 (Geom. G.Barcellini) si illustra la ristrutturazione e la razionalizzazione dell'edificio della fabbrica d'acquavite, con l'ampliamento del

locale distilleria, la ricollocazione degli alambicchi, l'ampliamento dell'area delle vasche per le vinacce e la costruzione di un nuovo capannone per raggruppare le vasche per l'estrazione del tartaro.

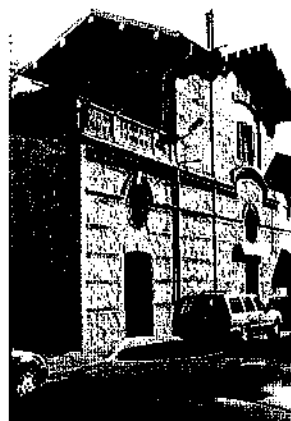
L'edificio venne successivamente modificato, a seguito dell'introduzione di nuovi macchinari, e vi venne aggiunto un corpo di fabbrica lungo l'attuale Via Gramsci.

La struttura dell'edificio è in muratura di mattone, compresi gli orizzontamenti dei solai con volte a vela. Le pareti portanti sono rinforzate con pilastri e arcate di maggiore spessore, posti in corrispondenza delle campate delle volte interne. Questi rinforzi appaiono anche all'esterno del fabbricato, dove ne diventano un caratteristico elemento decorativo (gli archi sono in mattone pieno a faccia vista), così come gli ampi finestroni in ferro con voltini ad arco e le belle strutture lignee dei tetti.

L'edificio si presenta in buone condizioni di manutenzione, e non ha subito grossi rimaneggiamenti, per cui si può oggi considerare uno dei rari esempi, praticamente integri, dell'architettura industriale dell'inizio del '900.

(rielaborazione di uno scritto inedito del dott. Piero Zanetta)

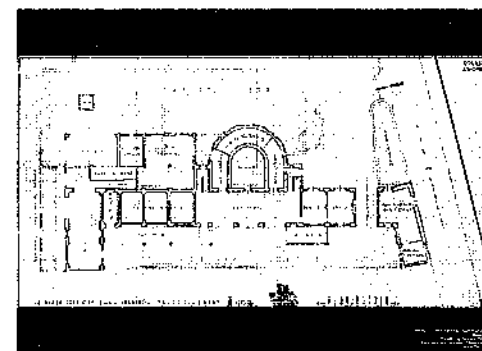
\*\* Del fabbricato di via Gramsci della "Birra Sempione" se ne parlò nel novembre 2003 nel corso di un convegno tenutosi alla Soms dal titolo "Architetture da salvare" promosso in collaborazione con Auser, Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Novara, Fotoclub Borgomanero "L'Immagine", Associazione culturale "Bolle di cartone", Pro Loco Borgomanero e il patrocinio della Provincia di Novara e dei Comuni di Borgomanero e Gozzano. Il vecchio edificio è stato purtroppo demolito per fare posto ad un condominio



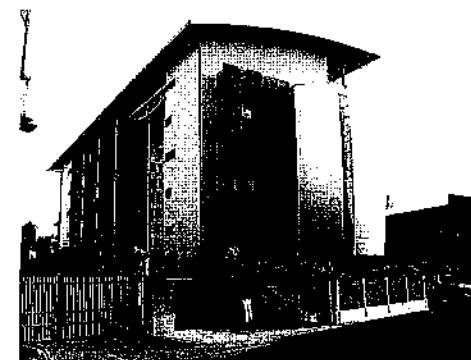
Ex Birreria Sempione



Ex Birreria Sempione



Ex Birreria Sempione Planimetria



Condominio "La Vela" Via Gramsci

## L'angolo della poesia.....

Qualche volta mi sono divertito a fare delle traduzioni in dialetto per constatare se il nostro è talmente ostico da non poter trovare i termini che altri hanno usato per le loro composizioni poetiche. Il risultato?...io ci ho provato !!

### AL LIVEL

Tüc'j agni al dü d' nuvémbrì 'nghè l'üsónza  
par truvè i mörtri, né sgjò al cimiteru,  
da tücci l'è sintö sta rigurdónza...  
al rigordu di mörtri l'è un düvér!!

Tüc'j'agni puntuàl in sta giurnà,  
ónca s'l'è grisa , trista e magunénta ,  
'nea mé un mazu d' fiori jò purtà  
da mötti sö la tumba d' zia Vincenza.

St'anu l'è capitàmmi 'na vintüra ,  
piüssu che stu düvér mé j'èvi faciù ,  
Jös Marija si pénsi, che paüra,  
ónca se dopu j'ò ciapà curagju !!

Al fatu l'è cus chi, sté 'n po' a santimi,  
l'èva squasi gnö l'ora chi saràvu,  
e mé bil bèl bil bèl j'èvi inviaràmmi  
slumòndu na quaj tumba sul pasagju.

**QUI DORME IN PACE IL NOBILE MARCHESE  
SIGNORE DI ROVIGO E DI BELLUNO  
ARDIMENTOSO EROE DI MILLE IMPRESE  
MORTO L'11 MAGGIO DEL '31 !!**

Stemma cun la curuna sóra tüttu,  
sutta na crósi facja ad lampadini,  
tre mazi d' rosi cun bindél a lüttu,  
mukötti, sés lümitti e candilini !

Propriu tacà la tumba da stu scjór . .  
ann'èva n'auta inò 'nd'un cantunin  
'na tumba sônza gnónca söggi un fior ,  
e che par séggnu l'iva ma un crusin:

e sö la crósi (sa stantava lèsgj)  
"ESPOSITO GENNARO", scöva-stràj"  
Vardòndula al mè cor jò sintö stréngj,  
lì , sônza fiori,: lümitti , ma smurzai!!

E custa l'è la vitta, me i pinsavi,  
chi l'abjò tóntu e n'auto 'nveci nutta  
e stu pouru cris-cjój chisà sal siva  
cl'avris bjö gnénti ónca 'n l'auta vitta!

Intóntu ca rügavami 'l pensier,  
l'iva squasi rivàggi mèza noci,  
mé sòn ristacju dénti parsunè,  
mörtu d'la pónu in mézu di candlòti !!

Tüttu d'un botu, cus i vöngghi maj ?  
Dóu negri umbrij chi tàjumi la strà :  
J'ò dicciamì 'ntra mé "Pusibblu sgjénti !  
Sòn dré chi sogni opür sòn disvigjà!!

Ma l'èva mija sugnè..l'èva al marchés,  
cun tüba , caramèla e redingot  
e l'auto clèva drégghi, brüt arnés ,  
mal abatà cun la granèra in möj !!

Cullu, mé sòn sicür, l'è 'l don Ginar,  
al pouru mörtu , cal fava al scöva-straj ,  
'n tütta sta scjò i vöngghi migghi cjar:  
i mörtri 'ngir dal noci.!!..cumè mai ??

In gnömmi rénta, fin a na quaj spana,  
quòndu al marchés al frömmasi d'un botu,

e, calmu, calmu, vutòndusi d'indré,  
l'ha dicciagli al Gennaro "Car sgjounotu,

mé i vuraris savéj, o brüttu rözzu,  
tè cun che facja e cum t'è bjö curagju  
d' fè satarèti , e custu l'è al mé crüzziu,  
chi rentà mé chi sòn d'n'au lignagju!!

'I cetu l'è 'l cetu e al va rispità,  
ma tè t'è pardö al sensu d'la misüra  
sé che 'l tò corpu al nava satarà  
ma 'nméz dal rüsu: tra la spazadüra.

Insumma i podì nutta supurtè  
Ca ta stagami rentà, 'nsé spüzentu  
'nzogna lóra cat dicidati da né  
In mezu ai töj e tra la vosta sgjenti "

"Eh, scjór marchés , la colpa mé j'ò nutta:  
par mé j'avris maj fàcjavu stu tortu,  
l'è la mè dona cl'à cumbinà la futta,  
j'ò pudö fèghi nutta: s'èvi mörту !!

Si füssi vivu i farissavi cuntentu,  
i ciaparissi la casa cuj mè össi,  
e bèli dèsu, chi, 'nda stu mumentu  
dricciu i narissi denti n'auta fossa.

"E inóra cus ta spèci , brüt arnés,  
che al mè futón al vaga fò da sóra?  
Füs mija parchè mé sòn nasö marchés,  
at ciapi quattru löcchi dèss l'è óra!!"

"Mustrami un po', cum l'è quònd t'è rabjà??  
Che dèsu scjór marchés j'ò al bali pini  
da stè santiti , i vaghi fò d' carsgjà,  
i smanteghi che son mörту e che papini !!

Ma chi at cröddi da vèsi? Al nös Signor ?  
Dént chi, scierca ad capila, summa uguali,  
mörту t'è tè e ónca mé sòn mörту,  
summa tüt dü pareggju, tal e quali !!"

"Oh brüt pursejé !cumè che t'è la facja  
Da tirè fora certí paragùj,  
cun mé nasö marchés, cun un pumpón  
da fèghi invidia a principi e sciuruj !!"

"T'è chilò par Nadal e Büfanija,  
ma t'ö casejèti in testa, 'n dal scirvéi  
che t'è malavju e at gioghi d' fantasija...  
at sé cus l'è la mörту ??L'è un LIVEL !!"

I re ,i magistrati e i grònd'ojmi,  
pasòndu dal cancel j'òn facju al puntu  
ch'j'òn pardö tütту : la vitta e 'nea al sò nomi..  
ma t'è incóra mija fàcialu stu cüntu ??

E lóra stà sinti :fa mija al brulivu  
Suportami visin, l'è nosta sorti,  
sti pajascjàdi as fàji ma da vivu :  
summa un po' serji, ormaj summa d'la mörti!!

*Traduzione della "A LIVELLA" di Totò redatta per  
scommessa nel marzo 2004.*

*Piero Velati*

## TÛCCJ'AGNI QUÔND VEGNA CARNUÈ 'NCA I PINSJUNAJ I VORU FISTGJÈ

Mé i rigordamì quônd s'èvi pisinina  
E in mascru 'nca mé i duvivi né  
Cun un caplasc e 'n bastoj in möj  
E cun la faccia téncja 'mè un magnöj...  
Ma dès cun j'agni 'l témpu l'è cambjà  
'nca 'l nomi di mascri ch'anghè 'nglr...  
I zorro, i pulcinella, i maragjà...  
Mamì brullivi tütü in visibilliu  
Par véj visté pulldu l sò mataj..  
Par carnuè l córu né crumpèe  
Stl béj custüm lü énti e strampalàj.  
Lój e l mataj l fön famì 'nla quaresma  
Ma l trovu sempri na quaj pruvidenza  
Cia impinissaghi 'l frigor e cardenza!!  
L'an pasà l sevl dré chi favì un ciclarin  
Cun dóu viglötti da cuj témpi 'ndré  
La Mariónglula insömma a la Majn  
Chi stavu propriu in fundu a Burbané!  
I parlavu di tóncl sàut murtaj  
Par tirè gròndi la sò aggnà d' mataj  
Angh'èva nutta né mutua o pinsión  
Ngh'èva ma rüscu e né tirè al sapón  
Par un quaj tocu d' lardu e pön malgón..!  
Par carnuè par nü l'è l'únich dé  
Cas tròvasi chillò, a mōnca 'nzün  
Na bota a l'anu par bévi e par mangjè  
Un salamin, magari 'nca 'n bumbón  
E mandè sgjoji cun vin, ma da cul bón!!  
Carnuvè da viglitti, ma cunténti..  
Da pasè na gjurnà chillò 'n ligrija  
Ben sudisfàci par la cumpagnija..  
Ōnca sé dèsu anghègghi 'nquaj tistón  
Da cuj ch'j'ōn faj maj nutta 'n la sò vitta  
"ca gnissaghi 'l cagàsc a stu bistión"!!  
Clè dré tru è 'ndi cūnti e 'l fa tacuitti  
Par ciulèni e scürtèni la pinsjón!!!

La RINA "mangjuna" allas Caterina Ildebrando

## TRADUZIONE

### TUTTI GLI ANNI QUANDO VIENE CARNEVALE ANCHE I PENSIONATI VOGLIONO FESTEGGIARE

Ricordo ancora quand'ero piccina  
E dovevo andare in maschera  
Con un cappellaccio e un bastone in mano  
E con la faccia sporca come uno spazzacamino.  
Passando gli anni il tempo ha cambiato  
Anche i nomi delle maschere e si vedono  
"Zorro" pulcinella e maragjà...  
Le madri leggerole tutte in faccenda  
Per dar del bel vestiti ai lor figlioli  
E per carnevale corrono a comprare  
Quei bel costumi luccicanti e strani.  
Loro e i bambini fanno fame in quaresima  
Ma trovano sempre qualche provvidenza  
Che rifornisce loro frigorifero e credenza!!  
L'anno scorso stavo chiacchierando  
Con due vecchiette d'altri tempi  
La Mariangela insieme alla Majn  
Che abitavano in fondo a Borgomanero!  
Mi parlavano dei tanti salti mortali  
Per far crescere la nidata dei figli  
Non esistevano mutue e pensioni  
C'era solo lavoro e andare a zappare  
Per avere un pezzo di lardo e del pane mellga.  
Il carnevale è per noi l'unico giorno  
Che ci troviamo qui, nessuno manca,  
una volta all'anno per mangiare e bere..  
un salamin e forse anche qualche dolce  
accompagnandoli con del vino buono !!  
Carnevale da vecchietti, ma contenti  
Di poter passare un giorno in allegria  
Lieti e soddisfatti di stare in compagnia..  
Anche se adesso è arrivato qualche testone,  
di quelli che non han mai fatto niente nella vita,,  
"gli pigliasse un'incidente a sto besione!!"  
Che girando nei suoi conti fa progetti  
Per fregarci e accorciarci la pensione !!

## “Il Voltone”

**DIRETTORE RESPONSABILE :** Carlo Panizza

Edito da : Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

@ Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Borgomanero (NO).

E' proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de “Il Voltone” senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Segreteria Redazione : Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Casella Postale n. 32 – 28021 BORGOMANERO (NO)

I testi di questo numero sono stati realizzati da: Carlo Panizza, Fabio Valeggia, Piero Velati, Laura Chironi Temporelli, Gregorio Fornara, Pierluigi Fornara, Piero Zanetta, Caterina Ildebrando, Angelo Vecchi.

Fotografie: Carlo Panizza

Copertina ideata da : Paola Fornara

Spedizione postale : a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Borgomanero. Coordinatore : Cesare Albini.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 – POSTEITALIANE Spa – Filiale di Novara.

Fotocomposizione e stampa : Tipolitografia CASTELLI Borgosesia

Via strada vecchia per Grignasco, n. 30 – 123011 Borgosesia (Vc)

e-mail: [Tipograficastelli@libero.it](mailto:Tipograficastelli@libero.it) – Tel. 0163 -51218

Autorizzazioni: il periodico “Il Voltone” è un supplemento del notiziario quadrimestrale “L'Hobby”, organo ufficiale del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero (NO) – Notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 – autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

Il periodico “Il Voltone” non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

### Garanzia di riservatezza

Ai sensi del D.LGS. 196/2003 (Tutela dati personali): si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati de “Il Voltone” – supplemento de “L'Hobby” e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo alla redazione de “L'Hobby” c/o Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Responsabile dati : Giovanni Tinivella, casella postale n. 32 – 28021 BORGOMANERO (NO).

Le Informazioni custodite presso la segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni edite dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal

Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero e non saranno cedute a terzi.



Anni 60 la Befana del Vigile



Fiera Campionaria 1923  
inaugurata dal Duca di Pistoia



Festa dell'uva 1953  
il carro di re Faruk